



Al rush finale il Codice della crisi d'impresa. L'analisi del Cnai

# Pmi, fallimenti addio

## La nuova definizione: liquidazione giudiziale

DI MANOLA DI RENZO

Nel silenzio generale, in arrivo un cambiamento epocale. In questo caso si fa riferimento alla prossima rivoluzione di cui saranno, involontariamente, protagoniste le imprese del tessuto produttivo italiano. Infatti, è alle strette finali l'approvazione del nuovo Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza. Poco più di un mese fa, il ministero della giustizia ha trasmesso al ministero dello sviluppo economico e a quello dell'economia e delle finanze lo schema del decreto legislativo che fa nascere il nuovo codice attuativo della Legge delega n. 155/2017, e la scorsa settimana il consiglio dei ministri ha deciso per una rapida accelerata dell'iter legislativo. Prossima, quindi, la procedura che dovrebbe attuare la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Lo scopo che si prefigge la legge delega è quello di dare vita a un sistema normativo omogeneo, capace di delineare i termini giuridici comuni al tema dell'insolvenza, con l'agognato corollario di garantire così la certezza del diritto. Tale occorrenza auspica, soprattutto, un grado sufficiente di prevedibilità della decisione del giudice e una maggiore tenuta del sistema economico dinanzi alle fluttuazioni del mercato globale.

La materia in esame non è, sicuramente, delle più innocue dal punto di vista politico e quindi, unitamente alla prospettiva di un suo inserimento dilazionato nel tempo (il codice entrerà infatti in vigore dopo 18 mesi dalla data di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, cosa che come detto non è ancora avvenuta), ciò ha fatto sì che scomparisse fattivamente da qualsiasi dibattito politico.

Certamente le finalità della nuova disciplina sono di assoluto valore e urgenza, ma, come spesso accade alle nostre latitudini, il rischio è che questa ricerca di chiarezza potrebbe

condurre, al contrario, all'introduzione di nuove forme di incertezza e instabilità.

Vero è che il Codice si prefigge, mediante la previsione di specifici sistemi di allerta, di predisporre le condizioni affinché l'imprenditore, in maniera tempestiva (parola chiave dell'intera riforma), appronti le idonee procedure di ristrutturazione. Insomma, si vuole far di tutto per garantire all'impresa la possibilità di non imboccare la via irreversibile del fallimento, virando verso una gestione della situazione di crisi alla stregua di una mera contingenza, dal carattere del tutto naturale all'interno del ciclo vitale di un'azienda.

Le novità della riforma sono sostanziali, ma anche formali: spicca, infatti, la cancellazione del termine «fallimento», così come di qualsiasi forma linguistica a esso riconducibile. Pertanto, quel processo che, fino a oggi, prendeva il nome di «fallimento», da un prossimo futuro sarà sostituito dal lemma «liquidazione giudiziale». Il tutto è stato pensato per eliminare lo stigma (anche sociale) che il termine fallimento si porta dietro da sempre.

Comunque, il documento uscito dall'ultimo consiglio dei ministri è, sostanzialmente, un aggiornamento dell'elaborato partorito dalla commissione ministeriale per la riforma delle procedure concorsuali, presieduta, nella scorsa legislatura, da Renato Rordorf. Il documento originario, così come quello attuale, prevedeva una duplice riforma: del Codice della crisi e dell'insolvenza e del Codice civile.

Complessivamente, il nuovo codice è composto di 390 articoli ed è diviso in quattro sezioni: codice della crisi e dell'insolvenza, modifiche al codice civile, garanzie in favore degli acquirenti di immobili da costruire, disposizioni finali e transitorie. In aggiunta alla scomparsa del termine «fallimento», la novità più sostanziale è certamente

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

### Manca il sostegno alle pmi

«Un nuovo Codice per la crisi d'impresa, di principio, è il benvenuto. Ma non lo è, di certo, questo fumoso schema di riforma», avverte il presidente Cnai **Orazio Di Renzo**, «Gli scopi saranno anche nobili, ma rischia di affossare la possibilità di fare piccola e media imprenditoria nel nostro paese».

Il codice concerne le cause e le contromisure della crisi aziendale, ma non è inserito in un quadro di riforma più ampio che preveda anche forme di sostegno per pmi: «In primo luogo, è doverosa la cancellazione della dicitura «fallimento», ma la liquidazione giudiziale, che ne prenderebbe il posto, non gode di una definizione univoca e sufficientemente chiara, tale da scongiurare possibili eventualità di caos tra le imprese».

Nello specifico, i dubbi del presidente sono relativi al fatto che, la liquidazione, non prevede più la chiusura dell'azienda, ma il passaggio del controllo a un curatore scelto dal tribunale.

«In realtà, l'errore più grave della riforma è, proprio, la mancata salvaguardia di procedure differenziate in base alla specificità delle diverse situazioni e dei molteplici contesti aziendali in cui può verificarsi il fenomeno dell'insolvenza», anticipa il presidente di Renzo, «il rischio è, quindi, quello di una sorta di appiattimento e omologazione delle diverse realtà industriali».

Infatti, tra le novità centrali previste dalla legge delega, si trova sicuramente la creazione di istituti di allerta e di composizione assistita della crisi, ma soprattutto la disciplina che prevede l'obbligo, per l'imprenditore, di dare vita e forma concreta ad assetti organizzativi funzionali all'opportuno rilevamento di ogni avvisaglia dell'eventuale crisi, nonché l'obbligo di adoperarsi subito facendo ricorso agli strumenti forniti dall'ordinamento per provare a battere le difficoltà (si veda la modifica dell'articolo del codice civile riguardante l'obbligo di nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle società a responsabilità limitata). «Tutto questo rischia di trasformarsi, esclusivamente, in una nuova serie

di oneri per le realtà aziendali minori, non in possesso di una struttura imprenditoriale tale da disporre di una figura specifica per i ruoli previsti dalla riforma. Senza dubbio un meccanismo di monitoraggio e indagine di una possibile crisi è a tutto vantaggio dell'azienda, ma, in fase di stesura nella legge delega, bisognava considerare con maggiore attenzione le peculiarità delle piccole e medie imprese italiane: queste sono, spesso, dotate di un management non più giovanissimo ovvero dalle spiccate peculiarità famigliari», sottolinea il presidente Di Renzo.

Non paiono convincenti neppure, i rinnovati strumenti di regolazione della crisi, come i Piani attestati di risanamento, gli Accordi di ristrutturazione dei debiti o gli Accordi di ristrutturazione «agevolati»: «Lo Stato sembra voler ignorare, costantemente, il vero elefante nella stanza: sono troppe aziende in perenne rischio di insolvenza a causa della mancanza di liquidità, a sua volta diretta conseguenza dei debiti che la p.a. ha nei loro confronti. Piuttosto che introdurre strumenti di controllo per le aziende di matrice distopica orwelliana, dovrebbe essere lo Stato medesimo a munirsi di «indicatori della crisi», per comprendere il danno che possono generare i suoi manager alle aziende e, quindi all'intera collettività», ancora il presidente Di Renzo, «Le politiche che si sta decidendo di portare avanti non riusciranno a garantire la ricomposizione dell'instabilità del mercato che attanaglia le imprese italiane: la situazione paradossale è che l'orientamento attuale non permette alle srl di sopravvivere con tranquillità, ma neppure ne incoraggia l'apertura di nuove. Stiamo divenendo un Paese dove è sempre meno conveniente creare nuove società a responsabilità limitata, a tutto vantaggio, esclusivo, dell'esplosione di nuove Partite Iva, ditte individuali, senza organizzazioni e concreti investimenti. Inutile sottolineare quanto tutto ciò sia rischioso per la tenuta del tessuto produttivo, alla luce del fatto che il vero valore italiano, nonché la sua ricchezza reale e potenziale, risiede nella piccola e media imprenditoria».

la fissazione di procedure di allerta capaci di condizionare l'operato dell'imprenditore. Tali procedure dovrebbero servire alla predisposizione, in tempi utili, di tutte quelle misure idonee a scongiurare l'extrema ratio della liquidazione giudiziale.

### Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

**COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI**

P.M. IMPRESE [#verovaloreitaliano](https://www.verovaloreitaliano.it)

RELAZIONI SINDACALI

CONSULENZA ALLE IMPRESE

FORMAZIONE E SICUREZZA

ASSISTENZA AL CITTADINO

CENTRO STUDI